

Alla Liuc si fa l'Europa

Pubblicato: Sabato 15 Ottobre 2016



«È incredibile, qui alla Liuc gli studenti seguono le lezioni negli stabili di una ex fabbrica di cotone. E se guardano fuori dalla finestra possono vedere quella magnifica ciminiera». **Jean Lecocq** è un professore belga, arriva dall'École polytechnique di Bruxelles, un centro universitario dedicato al **trasferimento tecnologico e all'innovazione**. Non è il solo ad aggirarsi tra le aule dell'ateneo di Castellanza mostrando stupore e ammirazione per questa strana connessione tra passato produttivo e presente accademico. Ce ne sono almeno una trentina che provengono da diverse università europee (Lituania, Portogallo, Norvegia, Finlandia, Grecia, Germania, Scozia, Spagna, Svezia, Olanda, Lettonia, Norvegia, Francia, Polonia, Repubblica Ceca). E persino due dal nuovo mondo (Usa e Colombia). Fanno parte di **Prime**, sigla che sta per **“Professional Inter-university management for educational networking”**, un **network accademico internazionale**. Da quattro anni anche la **Liuc** è entrata a farne parte ed è l'unica università italiana presente.

Per la prima volta l'ateneo di **Castellanza** ha ospitato nella propria sede il **meeting annuale** di Prime per la programmazione in vista di **Euroweek** che si terrà all'università di **Coimbra** in **Portogallo** la prossima primavera. In quell'occasione i vari team, formati da sei studenti e provenienti da diverse università, presenteranno le ricerche e i progetti sviluppati durante questi sei mesi su un **macrotema ogni anno differente** (nel 2015 era “Creativity and Entrepreneurship”), sfidandosi in una vera e propria competizione dalle regole ferree.

«Prime è una rete di università – spiega **Giacomo Buonanno**, ordinario alla facoltà di ingegneria gestionale alla Liuc – con professori che provengono da varie scuole: ingegneria, chimica, scienze della comunicazione, economia e business, innovazione ma sviluppate con dinamiche diverse, proprio perché diverse sono le provenienze. È un modo interessante di confrontarsi con una realtà internazionale e per gli studenti è l'occasione per sviluppare la capacità di lavorare in gruppo, in un ambiente multiculturale e con abitudini spesso radicalmente diverse».

Leggi anche

- **Università – La Liuc? È un vero miracolo**

A ciascuno il suo – Al netto dei luoghi comuni, gli italiani sono **creativi**, gli americani maghi della **comunicazione**, il belgi **tecnologici**, gli svedesi **teoretici** fino allo sfinimento. Proprio quello che ci vuole per assemblare team di ricerca sulla base di competenze e caratteristiche diverse. Le idee migliori ottengono il lasciapassare per la discussione finale che si tiene solitamente tra aprile e maggio **all'Euroweek** e agli studenti vengono riconosciuti crediti formativi. È dunque la spiccata **interdisciplinarietà** a caratterizzare questa esperienza. «Il network è anche l'occasione per fare fare stage formativi mirati in più università – aggiunge **Luca Cremona**, docente di sistemi di elaborazione dell'informazione alla Liuc -. Per esempio, un ragazzo francese che proveniva da una facoltà di ingegneria meccanica, partecipando a un team di Prime ha conosciuto la Liuc dove ha trovato il terreno adatto per sviluppare un progetto per la deambulazione dei soggetti autistici. Lo studio teorico per l'applicazione di sensori a un plantare anatomico e il relativo design è stato fatto qui da noi.

Smartup, il nostro laboratorio di stampa 3D, e **l'institute for entrepreneurship and competitiveness**, per fare due esempi, sono serviti per sviluppare alcune ricerche».

Fatta l'europa bisogna fare gli europei – Il Prime, che esiste da oltre vent'anni, ha un'esperienza consolidata e le università che ne fanno parte si considerano una grande famiglia. «Questa è una rete vera dove tra gli addetti ai lavori si parla dell'Europa come un contesto unico in cui collaborare – conclude **Buonanno** – e questo trascende tutti i discorsi un po' nazionalistici che sentiamo fuori da questi ambienti. Per tutti quelli che fanno parte della rete c' è la percezione netta che l'arena non è locale ma europea se non mondiale. Un'esperienza molto formativa per i nostri studenti perché affrontano quello che si troveranno ad affrontare nel mondo dopo la laurea».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it